

COMUNITÀ

Dialoghi

Votare alle primarie è importante

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se gli italiani non andassero a votare a queste primarie così come farò io sarebbe la prima risposta che daremmo tutti alla politica. Basta con questa gente che non fa altro che parlare per i propri interessi. Disertiamo anche le primarie per dare le risposte che meritano questi politicanti.

VALENTINO CASTRIOTA

La contraddizione di questo discorso è evidente per chi si chiede cosa sono e a cosa servono le primarie. Passare da una situazione in cui il premier (o il deputato o il sindaco) viene scelto dai vertici del partito o della coalizione ad una situazione in cui a scegliere sono gli elettori e i simpatizzanti di quel partito e di quella coalizione è tremendamente importante proprio nel momento in cui quella che si deve combattere è prima di tutto una crisi di credibilità della politica. Costretti a spiegare le cose che faranno quando e se

verranno eletti gli uomini e le donne che corrono nelle primarie sono costretti a impegnarsi con chi li voterà sulla realizzazione del loro programma. Le loro scelte sono chiare e i risultati che otterranno dunque potranno essere misurati con una certa facilità. Disertare le primarie è, da questo punto di vista, un gesto sciocco soprattutto perché restituisce a quelli che il lettore chiama «politicanti» la possibilità di decidere senza tenere conto del suo punto di vista. Del punto di vista del lettore, cui io chiedo davvero, con affetto, di rinunciare a questa sua idea sbagliata, di lasciar perdere la rabbia e la delusione provocate da tanti anni di berlusconismo e di cattiva politica e di riflettere sulle proposte dei candidati alle primarie. Scegliendo quello che gli sembra il meglio o il meno peggio. Dando il suo contributo in questo modo alla costruzione del nuovo. Di cui c'è tanto bisogno.

L'analisi

Investiamo subito su ricerca e cultura

Ignazio Marino
Senatore Pd



«LA REPUBBLICA PROMUOVE LO SVILUPPO DELLA CULTURA E LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA»: IL PRIMO COMMA DELL'ARTICOLO 9 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE, SAGGIO E LUNGIMIRANTE COME TUTTI GLI ALTRI, HA MOLTO DA INSEGNARCI. Lo ha ricordato anche il presidente Napolitano nel suo intervento agli Stati Generali della Cultura mettendo in luce la ancora scarsa consapevolezza di quanto sia straordinario il nostro patrimonio.

Straordinario non solo per la ricchezza delle opere d'arte che non ha eguali al mondo e che caratterizza la natura stessa dell'Italia ma anche per i cervelli che non ci mancano. Nonostante questi aspetti inequivocabili, assistiamo con crescente scoraggiamento all'assenza di una strategia per la promozione e la conservazione del patrimonio culturale, per non parlare della totale carenza di un progetto organico a favore della ricerca scientifica.

Se è vero che chi governa in questo momento deve cercare di fare quadrare il bilancio dello Stato facendo i conti con l'enorme debito pubblico che ci strangola, è altrettanto vero che non si può guidare un Paese fuori dalla crisi puntando esclusivamente sugli aspetti finanziari. Oltre a questo importantissimo e gravoso compito, ci si aspetta l'indicazione di scelte strategiche per il futuro delle persone che vivono e lavorano in questo Paese. A fronte di una politica che oggi è essenzialmente concentrata sui tagli, per lo più lineari e quindi che ricadono su tutti in egual misura, è auspicabile e urgente compiere delle scelte: decidere di investire nella cultura, nella ricerca scientifica, nell'innovazione è senza dubbio la strada giusta, da imboccare con convinzione. La cosa bizzarra è che tutti si dicono d'accordo con queste affermazioni e nessuno sostiene che si debba investire in nuovi caccia-bombardieri eppure, nonostante l'unanimità nel condividere questa visione, i finanziamenti per la cultura, per non parlare di quelli destinati alla ricerca, continuano ad essere scarsi.

...
Non si può portare un Paese fuori dalla crisi puntando solo sugli aspetti finanziari

Ogni anno è la stessa storia e anche la legge di stabilità per il 2013 non fa eccezione: il fondo per la ricerca in ambito sanitario è infatti stato ridotto di circa 30 milioni di euro per l'anno prossimo

con la previsione di ulteriori tagli nel 2014 e successivamente una riduzione di 26,5 milioni di euro in meno dal 2015 in poi.

Con una crisi economica che non accenna a migliorare, non c'era da aspettarsi misure eccezionali del tenore dello «stimulus plan» voluto da Barack Obama (che ha stanziato centinaia di miliardi di dollari da destinare a progetti innovativi in ambito energetico, infrastrutture, educazione), ma la decisione italiana di tagliare ancora una volta i già ridottissimi fondi a disposizione è la dimostrazione inequivocabile di un totale disinteresse verso la ricerca.

Se a tutto questo si aggiunge l'assenza di criteri meritocratici davvero cadono le braccia. Basterebbe infatti emanare il decreto attuativo dell'articolo 20 della riforma Gelmini, che scrisse e venne votato da tutta l'Aula del Senato due anni fa, per introdurre merito e trasparenza nel processo per l'assegnazione dei fondi del Miur. Ma in assenza di quella norma applicativa i bei principi che sono fissati nella legge, anche grazie al contributo del Pd, restano lettera morta. Il mondo della ricerca attende delle risposte. E va riconosciuto che Pier Luigi Bersani, con la decisione di aprire la sua campagna elettorale per le primarie al Cern di Ginevra ha voluto inviare un messaggio chiaro: la ricerca è il settore principale su cui investire. Abbiamo bisogno davvero di crederci e di abbandonare quella resistenza culturale nei confronti della scienza che ha caratterizzato le scelte politiche degli ultimi decenni per iniziare finalmente a premiare il merito, a incentivare i nostri cervelli migliori e a investire in progetti di innovazione che contribuiscano a fare crescere il Paese.

Il punto

Il Bilancio europeo non è solo contabilità

Patrizia Toia
Deputata Pd
al Parlamento
Europeo



IL BILANCIO, SOPRATTUTTO QUELLO EUROPEO, non è un problema di soldi. Si tratta di scegliere se l'Europa debba esistere. Insomma, una di lotta sul futuro dell'Ue. La vera colpa della Merkel non è di lesinare risorse, ma di non credere, al momento delle scelte concrete, al ruolo dell'Europa. Di questo dovrebbero prendere atto una volta per tutte i tanti vagheggiatori domestici di un fantomatico PPE-sezione italiana.

Ecco dunque cosa si giocherà a Bruxelles, quando il Consiglio Ue dovrà predisporre una proposta di bilancio pluriennale da presentare al Parlamento. Tira una bruttissima aria, ma riassumiamo i termini della questione.

Sul tappeto c'era una proposta della Commissione Ue che prevedeva un bilan-

cio pari al 1,09% del Pil europeo. Il Parlamento europeo aveva invece chiesto come base il 1,12% del Pil. Il Consiglio ha prima indicato un taglio di 50 miliardi, per arrivare poi alla proposta del presidente Van Rompuy di 75 miliardi di tagli.

Per il Parlamento tutto ciò è inaccettabile e non daremo la nostra approvazione, anche a costo di andare ai bilanci annuali. Sia chiaro che tutta la querelle riguarda qualche decimale e il grande obiettivo dei rigoristi sarebbe passare da 1,09% del Pil a 1,01%! La differenza sarebbe, per la Germania, di un miliardo in più. Le responsabilità non sono limitate al solo Van Rompuy, che sta mediando oltre ogni limite tra preclusioni, veti, interessi nazionali contrapposti. I Paesi che più spingono sul taglio sono noti: l'Inghilterra e l'inaffidabile Merkel, che fa più di un gioco nella partita e che con Finlandia e Olanda vorrebbe un taglio di 100 milioni.

Francia e Spagna e pochi altri hanno invece assunto posizioni più aperte ad un bilancio di sfide. L'Italia, a nostro avviso, è stata troppo in sordina e attendista. È vero che non ha aderito al club dei rigoristi tagliatori, ma è altrettanto vero che non ha da subito, come avrebbe potuto, scelto di schierarsi con i Paesi che volevano di più, rafforzando quel fronte. Ha invece atteso di capire quanto avrebbe potuto strappare su coesione e politica agricola e adesso, con una mossa che pare a molti tardiva, minaccia il veto.

Il bilancio europeo ha valore se diventa un volano della crescita e muove risorse complementari: questo è il suo insostituibile ruolo. Non è un problema contabile, ma la possibilità che l'Europa faccia quello che gli stati non riescono a fare, perché mobilita gli investimenti per ricerca e innovazione, perché consente di rilanciare l'apparato produttivo, di sviluppare le reti transnazionali nei trasporti e nell'energia, nelle telecomunicazioni e nelle reti digitali.

Questo dunque è l'ennesimo momento di «schizofrenia istituzionale»: un Consiglio che parla di nuove tappe di integrazione, di altisonanti parole come «fiducia e speranza» nell'Ue e poi ne congela il futuro, presentando un bilancio di tagli e senza ambizioni. Il Parlamento non ci sta più, a costo di non approvare il bilancio. È il momento della coerenza e della credibilità. Diciamo basta a Van Rompuy, alla Merkel e agli altri che parlano di Europa e ne praticano invece la riduzione ai minimi termini.

Purtroppo mancano, non ci stanchiamo di dirlo, leadership europee autorevoli che abbiano la giusta visione politica dell'Unione.

Anche per questo dobbiamo a marzo vincere le elezioni, aspettando poi la Germania, perché il Consiglio europeo futuro abbia un'altra identità politica e costruisca, finalmente, un'altra Europa, o più semplicemente, la vera Europa!

L'intervento

Produttività, ora tagli alle tasse sul lavoro

Paolo Pirani
Segretario
confederale Uil



L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ È GIUNTO AL SUO EPILOGO. LO AVEVA SOLLECITATO IL GOVERNO per restituire un vantaggio fiscale da egli stesso cancellato. Lo deve suggellare il governo concedendo un provvedimento che sancisca la strutturalità della detassazione del salario di produttività. Se ciò accadrà davvero, tutta la vicenda avrà avuto un suo senso.

Ma non è questa la sola cosa a cui è chiamato l'esecutivo guidato da Mario Monti negli ultimi mesi della legislatura. La produttività, infatti, e più in generale, la crescita della nostra economia hanno una prospettiva positiva realistica se si sciolgono alcuni nodi che non sono nella disponibilità delle parti sociali. In questo senso, al di là delle croniche carenze infrastrutturali, di una burocrazia pervasiva e di una legislazione che non favorisce lo sviluppo delle im-

prese, il tema che deve essere affrontato è quello dell'eccessivo carico fiscale sul lavoro. Se non si risolve questo problema in modo davvero strutturale, la funzione dello stesso accordo sulla produttività rischia di essere derubricata a quella del «pannicello caldo».

Bisogna, perciò proseguire nel confronto per ottenere un cambiamento della politica economica che rischia di essere recessiva se non sarà in grado di mettere in campo, accanto al rigore, scelte per lo sviluppo, a partire dalla riduzione delle tasse.

Tutto ciò vale sul piano del rapporto con il governo. C'è un'altra questione, invece, che attiene al confronto tra le parti sociali. Noi abbiamo sempre lavorato, e continueremo in questa direzione, per costruire un sistema di relazioni sindacali condiviso da tutti. Ed è esattamente ciò che abbiamo fatto in questo negoziato che pure aveva registrato, su una soluzione analoga a quella conclusiva, la condivisione delle sigle sindacali.

Sul merito dell'intesa, ci paiono fuori luogo le critiche relative alla presunta riduzione, nell'ambito del contratto nazionale, della tutela del potere di acquisto dei lavoratori. È vero esattamente il contrario: è stato messo fuori gioco il tentativo di ridimensionare funzioni e garanzie di quel livello, preservando minimi contrattuali e potere d'acquisto. C'è un'opportunità in più, a ben vedere, poiché si dà valore a una parte di quella retribuzione proprio attraverso la detas-

sazione del salario di secondo livello. Qualcosa in più, dunque, e non qualcosa di meno, come si evince dal testo conosciuto da tutti coloro che lo hanno negoziato.

Questa intesa, forte dello strumento della detassazione, dovrebbe consentire la positiva conclusione di un ciclo negoziale iniziato con l'accordo del 2009. Nonostante una crisi economica ormai pluriennale, infatti, siamo ormai in dirittura d'arrivo per completare due intere fasi contrattuali. Se mai fosse stata necessaria una dimostrazione della validità di quell'impostazione, questo traguardo ne rappresenta la più efficace testimonianza.

È del tutto evidente che lo sviluppo della contrattazione deve risolvere i problemi legati alla certezza della rappresentanza sindacale sulla base degli impegni assunti con l'accordo del 28 giugno 2011. È piuttosto singolare, peraltro, che chi si oppone a quegli impegni - in particolare, la Fiom - oggi, ne rivendichi l'applicazione. È una posizione inconsistente e contraddittoria poiché si chiede di partecipare alla discussione del rinnovo di un contratto di cui, però, contemporaneamente, si contesta la legittimità nei tribunali. Più che di applicazione di regole è un problema di onestà intellettuale.

Ad ogni buon conto, l'accordo sulla produttività prevede la definizione, entro l'anno, di tutti gli aspetti applicativi relativi al capitolo sulla rappresentanza. Una ragione in più perché tutte le organizzazioni sindacali si riconoscano nell'intesa.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 novembre 2012
è stata di 86.483 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** - "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011